

### 3. Raccontare i conflitti. Propaganda o informazione?

Come abbiamo visto finora, il fattore emotivo gioca un ruolo chiave nel determinare la nostra propensione ad abbassare il livello di guardia e cadere vittima della disinformazione o misinformazione. Questo diventa particolarmente vero quando ci troviamo di fronte a una situazione di emergenza e conflitto che ci mette nella situazione di dover interpretare le notizie fornite dalle due parti avversarie.

Si tratta di un esempio estremo di **polarizzazione**, cioè quel processo - particolarmente evidente sui social e nello scambio di informazioni nell'era digitale - che interessa i gruppi, in particolare quelli in cui le persone la pensano nello stesso modo su un argomento. All'interno di questi gruppi, o "bolle", siamo portati a rafforzare le nostre opinioni, cercando informazioni nuove ma sempre in linea e a sostegno delle posizioni condivise e accettate dal gruppo stesso. È difficile che una "bolla" lasci entrare informazioni divergenti o in grado di mettere a rischio il punto di vista collettivo. Questo fenomeno può condurre ad una graduale modificazione dei propri atteggiamenti a favore di posizionamenti e opinioni più estreme. All'interno del gruppo, si può arrivare a una progressiva radicalizzazione, soprattutto se in gioco entrano emozioni forti come l'odio, la rabbia, la paura, il conflitto.

"The first casualty when war comes, is the truth", **la prima vittima della guerra è la verità**. Questa frase risale al 1917, in pieno primo conflitto mondiale. A coniarla fu il senatore americano Hiram Johnson. Oltre un secolo fa, però, l'informazione era limitata ai quotidiani. Niente radio, niente televisione, niente internet.

Oggi ci ritroviamo catapultati nell'era del cyber warfare, vale a dire l'utilizzo di attacchi informatici come "armi" contro il Paese nemico - un altro tipo di guerra, che si gioca su un piano virtuale ma può avere ricadute molto concrete sulla vita reale. La dimensione del conflitto è cambiata radicalmente, e questo si riverbera anche sulla narrazione che viene fatta del conflitto stesso.

#### APPROFONDIMENTO

Per capire come la disinformazione sia diventata un elemento centrale nei conflitti contemporanei, leggiamo il capitolo "Se il feed è un campo minato" tratto da Il fronte cyber, uno speciale sulla cyberwarfare tra guerra in Ucraina e in Medio Oriente realizzato da Guerre di rete, progetto editoriale nato da due associazioni culturali: l'omonima Guerre di Rete, che da anni pubblica una newsletter settimanale dedicata alla cybersicurezza; e Cyber Saiyan, una community indipendente di professionisti del settore della cybersicurezza.

L'ebook è disponibile e scaricabile gratuitamente a questo indirizzo: <https://www.guerredirete.it/il-fronte-cyber-ecco-il-nostro-ebook/>

In questo capitolo, Irene Doda ci parla di come le campagne di disinformazione siano ormai parte integrante delle operazioni militari, e di come le piattaforme social possano essere definite tutto tranne che "neutrali".

Dopo la lettura, apriamo il dibattito in classe, partendo dalle seguenti domande:

1. **Cosa intendiamo con "weaponization" di una piattaforma social? Può succedere anche in tempo di pace? Su quali argomenti?**

2. Perché la diffusione di notizie non verificate, anche quando sembra che si discostino poco dagli orrori della realtà (vedi il caso delle presunte decapitazioni di bambini effettuate da Hamas il 7 ottobre), è una trappola in cui non dobbiamo cadere?
3. Come dovrebbero essere gestiti, secondo voi, i contenuti violenti? Come possiamo tutelare noi stessi e i soggetti coinvolti, senza rinunciare alla completezza di informazione?

Il docente guiderà la discussione sottolineando come la tenuta di un sistema democratico sia basata anche sulla garanzia di un sistema informativo in grado di valutare la veridicità delle notizie e di aiutare i cittadini a comprendere la complessità degli eventi, allo stesso tempo evitando la spettacolarizzazione mediatica e l'assuefazione alla violenza. La classe sarà invitata a riflettere sull'effetto di sovraccarico informativo e sull'importanza di un'informazione corretta e rispettosa, sia dei soggetti narrati che del destinatario.

Concluderemo con la lettura di un intervento di Andrea Nicastro, inviato di guerra del Corriere della Sera, che ci racconta la sua esperienza sul fronte russo-ucraino:

<https://odg.mi.it/tabloid/informazione-e-misinformazione-cosa-ci-insegna-la-guerra-in-ucraina/>

## ESERCIZIO

### Un suicidio particolare



The screenshot shows the website 'Fronte di Liberazione Nazionale'. The navigation bar includes 'PROGRAMMA', 'IL PARTITO', 'STATUTO', 'VIDEO', 'ARTICOLI', 'EVENTI', 'BIBLIOTECA', and 'SOSTIENICI'. A search bar is located on the right. The main article is titled 'Lo psichiatra di Netanyahu si è suicidato', written by ADMIN on November 8, 2023. A sub-headline reads 'Lo psichiatra del primo ministro israeliano si è suicidato'. The text states that Dr. Moshe Yatom was found dead in his home in Tel Aviv with a gunshot wound and a letter blaming Netanyahu. The article is from 'Di Banco notizie' dated November 6, 2023. A 'Recent Posts' sidebar on the right lists several articles, including one about the solution to the conflict and another about the 2025 election.

Prendiamo in esame questa notizia, pubblicata l'8 novembre 2023 sul sito Fronte di Liberazione Nazionale (<https://www.frontediliberazionenazionale.it/press/lo-psichiatra-di-netanyahu-si-suicida/>).

Si tratta, ovviamente, di una bufala. Riflettiamo insieme sui dati che dovrebbero insospettirci, e sulle motivazioni sottese alla sua creazione.

- 1. Da dove partiamo per verificare la notizia?**
- 2. Cosa sappiamo del sito che l'ha pubblicata? Chi sono? Che temi trattano? Che autorevolezza hanno sulla materia?**
- 3. Per quale motivo è stata costruita questa "bufala"? A quale tipo di conclusioni cerca di portare il lettore?**

### Analisi di classe

Il docente inviterà la classe a leggere il testo nella sua interezza, senza fermarsi al titolo e alle prime righe.

Cliccando sul link "Fonte", verremo reindirizzati su un sito in lingua inglese che riporta già nel titolo un aggiornamento: la notizia è ripresa da un sito di satira, ed è stata pubblicata per la prima volta nel 2010.

Anche il sito italiano, poche righe sotto, riporta correttamente la nuova datazione, ma non specifica la natura satirica della notizia.

Al contrario, il testo riportato continua a ribadire la versione "fake", rafforzando le convinzioni degli utenti e contribuendo a creare una narrazione polarizzata e distorta del conflitto in Medio Oriente, che non ci aiuta a capirne la complessità e a sviscerarne le cause, ma al contrario devia la nostra attenzione su un'ipotesi complottista e iperbolica, che risponde a uno schema molto semplicistico di bene/male, sanità/follia.

Per un ulteriore approfondimento a conclusione di questo esercizio, consigliamo la lettura dell'articolo dedicato a questa vicenda da Italian Digital Media Observatory, un hub nazionale che supporta e implementa il lavoro dell'European Digital Media Observatory (EDMO) e alla cui realizzazione partecipano vari partner specializzati in fact-checking: <https://www.idmo.it/2023/11/20/netanyahu/>